

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel. 06/121 63.521 61.440 67.845
INTERURBANE: Amministrative 654.706 - Redazione 60.625

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA' (con edizione del lunedì)	2.250	1.125	750
RINASCITA	1.000	500	350
VIE NUOVE	1.000	500	350

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/39798

PUBBLICITÀ: mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domestica L. 200 - Zoni spettacolo L. 180 - Cronaca L. 100 - Necrologia L. 120 - Finanziaria: Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgere (SP) - Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 06.372 - 63.964 e succursali in Italia

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In terza pagina
una fotocronaca delle
solenni esequie Stalin

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 70

MERCOLEDÌ 11 MARZO 1953

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

NEL NOME DELLA TRADIZIONE LIBERALE E DEMOCRATICA

Jannaccone, Frassati e Labriola smascherano la legge truffa

Viva impressione a Palazzo Madama per le parole dei senatori liberali e indipendenti - I forti discorsi dei compagni Pertini e Sereni

TRADIZIONE LIBERALE

Con i discorsi dei senatori Frassati, Jannaccone e Labriola si è aperta ieri mattina al Senato la discussione generale sul merito del progetto di legge elettorale: due liberali e un indipendente di sinistra, tre oppositori della legge. Certo non solo i quotidiani ufficiali della D.C., ma neppure i quotidiani cosiddetti indipendenti daranno molto rilievo alle argomentazioni che questi uomini hanno opposto alla legge truffa, poiché ormai dal *Corriere della Sera*, alla *Stampa*, al *Giornale d'Italia*, i quotidiani dei gruppi monopolistici sono al servizio della D.C. e liberalismo e democrazia non sono per essi che maschere. Vogliamo noi rilevare come, sostanzialmente, questi senatori abbiano difeso la politica che oggi sostiene il Partito Comunista, sulla base però di una concezione liberale della vita politica e dello sviluppo sociale.

E' importante che l'onorevole Frassati abbia rilevato che nessun governo nel periodo liberale ha mai usato proposte ed imposte una legge elettorale, per suo uso consumo, nell'immediata vigilia delle elezioni. E' importante che abbia denunciato i pericoli dell'appareamento, la quasi certezza che questa legge non darà un governo onestamente stabilito e responsabile del governo per la mancanza della Corte Costituzionale, la colpa del governo per non aver sfogliato a tempo il calendario.

E' importante che l'on. Labriola - in un discorso vigoroso e brillante che mi ha ricordato, egli stesso, la mente di Labriola della mia gioventù - abbia sottolineato, tra molto altro, che questa legge è ingiusta, che essa offende il senso morale di tutti, che il colpevole attacco alla libertà ed alla democrazia diventerà inevitabilmente sempre più grave e che questo è un fatto non contro i comunisti, ma contro il Paese, un delitto che la maggioranza ad il suo governo non tarderanno ad espiare.

E' importante che l'on. Jannaccone, economista e professore universitario, abbia, direi quasi, sintetizzato l'emozione popolare: che ci si trova di fronte ad una verità molto semplice, che cioè 295 non è uguale a 350 e che colui che legittimamente ha acquisito 295 non può, per questo solo fatto, pretendere di appropriarsi di altre 55 unità.

Ma più importante di tutto è che essi hanno denunciato lo scopo reale, sostanziale di questa legge: costituire cioè artificialmente una maggioranza parlamentare per arrivare ad un regime chiuso, totalitario che vorrà escludere, per sempre, ogni mutamento politico e sociale, che vorrà gettare nella Repubblica - anche se non formalmente, almeno all'inizio - le masse lavoratrici, i loro partiti, il socialismo. Questa è la negazione assoluta di ogni principio liberale e democratico. Questa barriera opposta ad ogni movimento che non accetti il dominio di chi non può causare, fatalmente, presto o tardi, i legittimi movimenti rivoluzionari.

Così hanno parlato al Senato gli ultimi rappresentanti del vecchio liberalismo. Non sarà inutile ricordare che a questa legge elettorale si erano dichiarati contrari l'onorevole Orlando e l'on. Nitti che sono contrari i senatori Frassati, Jannaccone, Bergamini, Della Torretta. Sono i liberali che hanno creduto e credono ancora al liberalismo. Essi sono, oggi, forse malgrado loro, contro la Democrazia Cristiana ed accanto ai socialisti ed ai comunisti. Questi infatti costituiscono ormai nel Paese la maggior forza alla quale i principali liberali sono bene accetti. Quale migliore conferma dell'invito di Stalin ai partiti comunisti di tenere alta la bandiera dell'indipendenza nazionale e delle libertà democratiche, che le borghesie rinnegate? Trattando per le vie di Roma ieri ed oggi i primi nuclei

fascisti hanno tentato i loro primi colpi. Neppure è un caso, che i quotidiani d.c. e quelli cosiddetti «indipendenti» si siano messi sulla strada che percorsero nel 1921-22. Come allora, hanno spudoratamente mentito, hanno falsato i fatti. Come allora, i provocatori e gli aggressori fascisti sono stati descritti quali innocenti agnellini assalliti dai lupi comunisti. Il *Quotidiano*, organo dell'Associazione Cattolica, ha dato un sonante rinfresco all'ora. Rappe- llo il quale si era preoccupato della sicurezza dell'IESISA, lo stabilimento tipografico di proprietà statale e di cui egli è amministratore. Il *Quotidiano* gli ha detto che doveva chiedere provvedimenti contro i comunisti, perché il partito di sinistra non è solo i comunisti e solo i comunisti. Non è un caso; tutto si lega. La politica d.c. si concretava: libertà ai fa-

scisti purché si sceglino centri i lavoratori, legge elettorale-truffa per dare una più sicura base legale all' resto. I compagni Pertini, presidente del gruppo senatoriale socialista, Sereni e Castagnoli vorranno scavarci se in queste note non è stato dato rilievo sufficiente ai forti ed interessanti discorsi che essi hanno pronunciato nella seduta pomeridiana. Ma essi sono... di casa; gli altri sono nemici- amici ai quali è stato giusto dare il maggior spazio possibile per porre in rilievo i discorsi, ma in questa occasione soprattutto l'accordo. Altri che dovrebbero parlare sembra, purtroppo, preferiscano il silenzio. Che cosa significa che i senatori Parri, Ricci, Costantini, Boeri abbiano chiesto il congedo o si siano allontanati da Roma proprio in questi giorni?

OTTAVIO PASTORE

La seduta al Senato

Due liberali, i senatori FRASSATI e JANNACCONI e un indipendente, LABRIOLA, hanno aperto ieri mattina la discussione sulla legge elettorale, e contro la legge hanno espresso il loro pieno dissenso difendendo nel modo più deciso l'indipendenza, la libertà, la democrazia e la libertà politica e dello sviluppo sociale.

Parla Frassati

Il primo oratore è il vecchio giolittiano FRASSATI. Parlando con voce rea straziata dall'età, ma con estrema lucidità e forza, egli esamina l'opportunità della presentazione dell'attuale legge elettorale. Nel lontano 1921 - egli ricorda - io ebbi un colloquio con Giolitti, cui era stato proposto di preparare una nuova legge elettorale per il ritorno al sistema uni-

nomiale. Io sono un convinto unionalista - mi disse Giolitti - ma non si può cambiare la legge alla vigilia delle elezioni, senza invalidare tutto il lavoro compiuto dalla Camera durante la legislatura.

Egli invece - prosegue FRASSATI - si presenta addirittura una legge per dare 380 seggi su 590 a una sola parte, una legge cioè che non ha precedenti né affinità alcuna con tutte le leggi analoghe che si sono susseguite dall'unità d'Italia ad oggi. De Gasperi deve rifarsi, per giustificarsi, al precedente francese, assicurando che essa potrà dare un governo stabile. Se così fosse, il precedente francese è proprio il meno calzante, poiché proprio in Francia, dove si è votato con una legge maggioritaria, non si è avuto un governo stabile. Era naturale che una legge simile, con una campagna elettorale divisa in due, Paese tra coloro che ritengono costituzionale la legge e coloro che sono invece di contrario avviso. Ebbene, la Costituzione prevede come garanzia per la libertà di espressione e di pensiero, che l'organo competente ad esprimere un giudizio decisivo in merito, se esiste, è la Corte costituzionale. Avremmo una decisione di fronte a tutti i doverrebbero inchinarsi, poi-

che ribellandosi al parere della Corte ci si ribellerebbe alla Costituzione stessa.

Ma la Corte Costituzionale non c'è e di qui tutti gli incidenti che erano stati ben previsti da De Nicola sin dai primi mesi del '52, quando egli affermò che se non fossero stati creati entro l'anno gli istituti costituzionali e soprattutto la Corte Costituzionale, sarebbe stata la «guai». E guai sono stati! De Nicola ha promulgato la Costituzione quando era Capo dello Stato e la conosce perfettamente. Il suo merito ha quindi un altissimo valore, che se non è stato ascoltato...

Motivi di scontento

Di motivi per cui il Paese non può essere contento ce ne sono parecchi. Ogni categoria ha ragioni serie per essere scontenta. Occorrerebbe quindi - prosegue FRASSATI - una forte opposizione costituzionale che possa raccogliere queste masse di scontenti affinché esse non finiscano nella braccia della estrema destra monarchica e messina. Al contrario, i partiti di centro hanno abdicato a questa loro funzione e si sono accodati alla democrazia cristiana. Un solo esempio: la legge «polivalente». C'è stato a questo proposito il «sì» deciso di Gonella e di Scelba e il «no» dei partiti minori. Sembrava che sorgesse su questo punto l'auspicata opposizione costituzionale. Che è successo invece? All'improvviso è calato il sipario su questo contrasto e non c'è più nessuna voce. Ci siamo preoccupati e, quando siamo andati ad alzare il sipario, il palcoscenico era completamente vuoto e non c'era più nemmeno la legge. (Parla a sinistra mentre mancava la morte di Stalin è un evidente disagio). Ma la legge verrà egualmente - prosegue l'oratore - anche se con una virgola in più o in meno, immutata nella sua grave sostanza, allora sarà un guaio per i liberali e per il movimento della meditazione e dei socialdemocratici dovranno scegliere e sottomettersi completamente ai voleri della DC o trovare una loro via.

Anche in questo caso la mancanza della Corte Costituzionale potrebbe avere le più gravi conseguenze. Mi si potrebbe obiettare che oggi la Corte è stata approvata dal Parlamento. Ma in realtà essa non ci sarà sino a che non esisterà la Corte Costituzionale. Guardasigilli, secondo

hanno già effettuato in tutta Italia lo sciopero di due ore alla fine d'ogni turno di lavoro, si asterranno dal lavoro con le stesse modalità di ieri anche domani e dopodomani, in segno di solidarietà, ritirandosi in massa dai loro uffici, e sottolascando che le retribuzioni dei dipendenti pubblici, privi di scata mobile, stanno subendo da tempo una continua diminuzione del loro valore reale, rispetto allo andamento dei prezzi e rispetto alla situazione delle altre categorie. La Segreteria della C.G.I.L. dopo aver notato che la corrispondenza in acconto mensile dei dipendenti pubblici, è sostanzialmente accartocciata, potrebbe evitare il protrarsi di una agitazione e determinare le condizioni per risolvere i vari problemi che causano il malcontento dei ferrovieri e degli altri dipendenti pubblici, si dichiara a disposizione dell'on. De Gasperi per un urgente incontro.

Se anche quest'ultima, alta manifestazione di responsabilità dovesse andare a vuoto, lo sciopero si inizierà stantotte alle ore 24. Si asterranno per due giorni e due notti dal lavoro 165.000 ferrovieri, più 10.000 assuntori. Circa 20.000 dipendenti degli appalti ferroviari, che ieri pomeriggio

qui i cinque giudici di nomina presidenziale debbono essere nominati non dal Presidente della Repubblica, ma congiuntamente da lui e dal Presidente del Consiglio. Questa teoria intacca i poteri del Presidente della Repubblica e porta a delle pericolosissime conseguenze.

I guai previsti dall'illuminata saggezza di De Nicola sono quindi venuti - conclude l'oratore - Essi dipendono dalla mancanza di un giudice che in questo contrasto sia al di sopra delle parti. Per quel che riguarda il Senato vi è poi anche un'altra causa che ha un notevole peso anche se essa possa apparire insignificante: l'erroneo del governo di non aver sfogliato a tempo il calendario. (Un applauso caloroso delle sinistre accoglie le ultime

(Continua in 6. pag. 1. colonna)

I FUNERALI DI STALIN



I dirigenti del Partito comunista e del Governo sovietico escono dal Palazzo dei Sindacati recando a spalla la bara con la salma di Giuseppe Stalin. Nella foto si vedono fra gli altri: Malenkov, Beria, Molotov, Bulganin e Kaganovic

A FIANCO DEL MAUSOLEO DI LENIN DOVE GIUSEPPE STALIN RIPOSA

Una siepe di corone di fiori copre le mura del Cremlino

Folla sulla Piazza Rossa - Fiocca leggera la neve - I popoli sovietici tornano al normale ritmo di vita, nella sicura certezza del proprio avvenire - Articoli di Mao Tse-dun e Pieck sulla "Pravda,"

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MOSCA. 10 - Il periodo di tutto nazionale fissato dal Partito Comunista e dal Governo dell'Unione Sovietica per celebrare il centenario della morte di Stalin è terminato alla mezzanotte del 9 marzo.

Non pendono più dalle finestre le bandiere abbrunate e i nastri neri e d'oro che spiccano sui grandi nastri rossi. Nevica lentamente, ma dietro le nubi color perla traspare una fiabile e diffusa luce solare. Lungo le vaste ed ininterminabili strade, i carri deserti, il passaggio di camion e di automobili è fitto e continuo. Vanno e vengono nella periferia, dalle fabbriche, da un rione all'altro della capitale. Negli spaziosi recinti davanti ai grandi palazzi i bambini giocano con piccole stitite. Nei viali alberati che si dipartono ai lati della strada le panchine sono affollate di giovani madri con figli lattanti, di nonne con i nipotini.

hanno continuato ad affisire cittadini di ogni età. Su un lungo tratto delle mura del Cremlino le corone funebri sembrano aver fatto sorgere per tutta l'altezza un'improvvisa fioritura di rampicanti, che il freddo mantiene in vita. Tutti vogliono leggere le scritte nere e d'oro che spiccano sui grandi nastri rossi. Nevica lentamente, ma dietro le nubi color perla traspare una fiabile e diffusa luce solare. Lungo le vaste ed ininterminabili strade, i carri deserti, il passaggio di camion e di automobili è fitto e continuo. Vanno e vengono nella periferia, dalle fabbriche, da un rione all'altro della capitale. Negli spaziosi recinti davanti ai grandi palazzi i bambini giocano con piccole stitite. Nei viali alberati che si dipartono ai lati della strada le panchine sono affollate di giovani madri con figli lattanti, di nonne con i nipotini.

La grande amicizia

La Pravda pubblica con grande rilievo uno scritto di Mao Tse-dun dal titolo: «La grande amicizia». Il presidente della Repubblica popolare cinese, ricorda con parole semplici e accurate la sua personale amicizia e devozione per Stalin, l'amicizia e la comprensione profonda dimostrata da Stalin e dal governo sovietico in ogni occasione verso i popoli della Cina. Mao Tse-dun definisce Stalin il simbolo di tutta una epoca e ricorda come Stalin

interamente occupata dalla fotografia della tribuna più alta del Mausoleo di Lenin durante la cerimonia di ieri, mentre pronuncia il suo discorso il compagno Giorgio Maximilianovic Malenkov, Egli è al centro della tribuna. Alla sua destra sono, nell'ordine: Vorosilov, Molotov, Bulganin, Gostomel, Duclou, Togliatti, Nenni, Rakosi, Cernovok, Grotewohl, Dolores Ibaruri, Ulbricht, Pak Den-Ai, Bierut, Georghiu-Dej. Alla sua sinistra: Krusciov, Beria, Saburov, Cia En-ai, Peruchin, Kaganovic, Scernik e Mikoyan. Sul frontespizio di porfido dove fino a due giorni fa figurava a lettere di marmo più cupe soltanto il nome di Lenin c'è ora anche quello di Stalin.

non abbia mai smesso di porre in grande rilievo il problema della liberazione dei popoli soggetti all'Oriente.

«Stalin - scrive Mao Tse-dun - amava il popolo cinese e considerava innense le forze della rivoluzione cinese. E' stato Stalin il primo ad elaborare saggiamente i problemi della rivoluzione cinese».

«La grande amicizia dei due popoli, cinese e sovietico, è incrollabile perché si basa sui grandi principi dell'internazionalismo di Marx-Engels-Lenin-Stalin. L'edificio del socialismo in Cina ha le sue basi nella dottrina staliniana della questione nazionale».

Lo scritto è illustrato da una grande fotografia di Stalin colto dall'obiettivo assieme al presidente Mao Tse-dun e al compagno Malenkov durante l'incontro avvenuto il 14 febbraio 1950 a Mosca, in occasione della firma del trattato di amicizia sovietico-cinese.

Ieri la Pravda riportava un lungo articolo del presidente della Repubblica democratica tedesca, Wilhelm Pieck. Oggi ne pubblica uno del presidente della Repubblica popolare di Polonia dal titolo: «Stalin, affere della indissolubile e fraterna amicizia tra i popoli liberi».

Tutti i giornali di Mosca pubblicano le più diverse testimonianze di cordoglio e di affetto delle varie nazionalità dell'Unione, le più diverse notizie di impegno a proseguire sulla via indicata da Stalin.

La ferita aperta nel cuore di milioni e milioni di cittadini sovietici sarà lenta a chiudersi ma c'è forse nel mondo altra gente, come i comunisti sovietici, capace di guardare ai di là del dolore? Nel dolore e nel sacrificio della grande guerra contro il fascismo, nella quale persero la vita più di 20 milioni di cittadini delle repubbliche federate, si sono temprati non soltanto i comunisti ma tutto un grande popolo che riconosce nel partito di Lenin e Stalin la sua guida e la garanzia nei domani.

Dal dolore per la morte di Stalin nascerà la forza per imprese sempre più grandi e degne della Sua memoria. E gli che forse nessuno al mondo può oggi immaginare.

L'avanzata dell'Unione Sovietica sulla via del comunismo diventerà sempre più potente, più grande e sicura diventerà la garanzia di pace nel mondo.

Dalla mia finestra

Dalla finestra del nuovo grande albergo Sovietici, si percepiscono i rumori di un traffico che progredisce. Nella luce grigia della sera che scende, continua a cadere la neve leggera. Ma vi ho già detto che è una neve tenue, neve di primavera.

Sotto tutta l'immensa terra russa germoglia, caldo di vita, il grano. Nel cuore della gente sovietica che non vuol staccarsi dal suo dolore, germoglia tuttavia una certezza di tipo nuovo il cui senso è politico e umano ed un tempo. La certezza di chi pur avendo perduto l'amico più caro, la guida più esperta, non ha visto oscurarsi la speranza nell'avvenire, sente crescere le forze e la necessità di percorrerla.

ANTONELLO TRONADORI

IL GOVERNO HA COSTRETTO 200.000 LAVORATORI ALLA LOTTA

Dalle 24 di oggi i ferrovieri scendono in sciopero per 48 ore

Anche la U.I.L. ha aderito allo sciopero - I dirigenti della C.I.S.L. ancora una volta completamente isolati - Estremo passo della C. G. I. L. presso De Gasperi

Stanotte a mezzanotte la ferrovia sarà interrotta in tutto e in largo l'Italia si fermerà completamente e non riprenderà a funzionare che alle ore 0 di sabato 14. Il governo ha voluto sfidare ancora una volta i ferrovieri e ha costretto a scegliere la strada della lotta, respingendo perfino la richiesta di un congruo acconto mensile sui futuri miglioramenti, richiesta che era stata avanzata dai sindacati al fine di evitare il nuovo sciopero ferroviario di 48 ore.

Questo ostinato e chiuso atteggiamento del governo ha avuto finora l'unico effetto di provocare un larghissimo schieramento a tutto campo. Dopo un'intera giornata di incontri e trattative con i ministri Pelloni e Malvestiti, ieri sera anche il SNF (sindacato ferroviario aderente all'U.I.L.) ha deciso di partecipare allo sciopero di 48 ore. La decisione dell'U.I.L. è stata accolta con particolare interesse, sia perché dimostra la forza della pressione unitaria della base, sia perché rende in pratica inoperante (alla prima occasione e dinanzi all'evidenza delle cose) il famoso «accordo» stipulato tra la U.I.L. stessa e la C.I.S.L.

I dirigenti centrali della C.I.S.L. e quelli del sindacato ferroviario (C.A.F.E.I.) sono rimasti ancora una volta completamente isolati, così

come era accaduto il 13 gennaio scorso, quando il sindacato autonomo USFI ha sciolto i ieri, dopo aver constatato l' inutilità dei passi esperiti presso il governo, le sue riserve e ha annunciato che parteciperà alla lotta. Come è noto, oltre che dal SFI (il grande sindacato unitario aderente alla CGIL), lo sciopero era stato proclamato dall'altro sindacato autonomo, l'U.N.F. Anche il Sindacato Funzionari di gruppo B ha aderito all'azione e ciò è tanto più significativo se si tiene conto che questa organizzazione partecipa ad uno sciopero per la prima volta dalla sua costituzione.

Una nuova autorevole forma della legittimità della lotta in corso è venuta ieri dal Sindacato dei dipendenti pubblici, il quale ha espresso agli altri sindacati «il suo senso di comprensione» per i ferrovieri costretti allo sciopero di 48 ore e ha chiesto con rivendicazioni economiche e normative avanzate e pronunciate contro la legge delega.

Comunque, ieri sera la Segreteria della C.G.I.L., al fine di compiere un ultimo sforzo per trovare la soluzione della vertenza ed evitare i disagi che ne deriverebbero per la popolazione, dopo il fallimento del passo del senatore Biondi presso il ministro Malvestiti ha inviato una lette-

ra al Presidente del Consiglio toro a Roma da Strasburgo, per chiedergli di «esaminare la possibilità di soddisfare almeno la richiesta subordinata di un sufficiente acconto mensile che consenta ai dipendenti mediati dei ferrovieri», rilevando che l'attuale vertenza non sia che un aspetto della questione più generale che investe tutti i dipendenti pubblici, e sottolineando che le retribuzioni dei dipendenti pubblici, privi di scata mobile, stanno subendo da tempo una continua diminuzione del loro valore reale, rispetto allo andamento dei prezzi e rispetto alla situazione delle altre categorie. La Segreteria della C.G.I.L. dopo aver notato che la corrispondenza in acconto mensile dei dipendenti pubblici, è sostanzialmente accartocciata, potrebbe evitare il protrarsi di una agitazione e determinare le condizioni per risolvere i vari problemi che causano il malcontento dei ferrovieri e degli altri dipendenti pubblici, si dichiara a disposizione dell'on. De Gasperi per un urgente incontro.

Se anche quest'ultima, alta manifestazione di responsabilità dovesse andare a vuoto, lo sciopero si inizierà stantotte alle ore 24. Si asterranno per due giorni e due notti dal lavoro 165.000 ferrovieri, più 10.000 assuntori. Circa 20.000 dipendenti degli appalti ferroviari, che ieri pomeriggio

hanno già effettuato in tutta Italia lo sciopero di due ore alla fine d'ogni turno di lavoro, si asterranno dal lavoro con le stesse modalità di ieri anche domani e dopodomani, in segno di solidarietà, ritirandosi in massa dai loro uffici, e sottolascando che le retribuzioni dei dipendenti pubblici, privi di scata mobile, stanno subendo da tempo una continua diminuzione del loro valore reale, rispetto allo andamento dei prezzi e rispetto alla situazione delle altre categorie. La Segreteria della C.G.I.L. dopo aver notato che la corrispondenza in acconto mensile dei dipendenti pubblici, è sostanzialmente accartocciata, potrebbe evitare il protrarsi di una agitazione e determinare le condizioni per risolvere i vari problemi che causano il malcontento dei ferrovieri e degli altri dipendenti pubblici, si dichiara a disposizione dell'on. De Gasperi per un urgente incontro.

Se anche quest'ultima, alta manifestazione di responsabilità dovesse andare a vuoto, lo sciopero si inizierà stantotte alle ore 24. Si asterranno per due giorni e due notti dal lavoro 165.000 ferrovieri, più 10.000 assuntori. Circa 20.000 dipendenti degli appalti ferroviari, che ieri pomeriggio

(Continua in 2. pag. 2. colonna)

SABATO PROSSIMO A ROMA

L'assemblea nazionale degli eletti del popolo

A seguito della deliberazione di promuovere una Assemblea nazionale degli eletti del popolo, adottata nella riunione tenuta la mattina del 21 gennaio scorso dai deputati democratici al termine del dibattito alla Camera sulla legge elettorale, in tutte le regioni e province si sono tenute assemblee degli eletti democratici ai consigli regionali, ai consigli provinciali e comunali, unitamente ai parlamentari delle zone.

L'assemblea nazionale, alla quale converranno senatori e deputati al Parlamento, consiglieri e deputati regionali, assessori e consiglieri comunali e provinciali, personalità democratiche di tutte le regioni d'Italia, è fissata per i giorni 14 e 15 marzo in Roma.

Essa si svolgerà al Teatro Valle iniziando i propri lavori sabato 14 marzo per continuarsi nella mattinata di domenica 15.

Le delegazioni degli eletti democratici di tutta Italia recheranno all'Assemblea nazionale le firme poste in calce alla petizione indirizzata al Senato, la quale chiede che sia respinto il disegno governativo di legge elettorale o che, a norma dell'art. 75 della Carta Costituzionale, sia indetto su di esso referendum popolare; firme che sono l'espressione della volontà degli italiani di vedere difesa l'eguaglianza del voto sancita dalla Costituzione.

La grande amicizia

La Pravda pubblica con grande rilievo uno scritto di Mao Tse-dun dal titolo: «La grande amicizia». Il presidente della Repubblica popolare cinese, ricorda con parole semplici e accurate la sua personale amicizia e devozione per Stalin, l'amicizia e la comprensione profonda dimostrata da Stalin e dal governo sovietico in ogni occasione verso i popoli della Cina. Mao Tse-dun definisce Stalin il simbolo di tutta una epoca e ricorda come Stalin